

1. Cristiano

Abbiamo collocato – come facciamo sempre quando celebriamo i funerali – il cero pasquale accanto alla bara del nostro fratello diacono Mario. Fra poco aspergerò con l'acqua benedetta la sua salma. Cero pasquale e acqua: simboli che rimandano al Battesimo. L'acqua, inondando la nostra persona, ci ha lavati dalla colpa originale e innestati nella vita di Cristo, rendendoci partecipi della stessa natura divina (2Pt 1, 4). Il cero acceso rimanda a Cristo luce sul nostro cammino. Perché utilizziamo questi segni? Anzitutto perché Mario è stato un cristiano. La pagina biblica proclamata nella prima lettura (Cfr Rm 6, 3-9) ci ha fatto riflettere sul grande dono del Battesimo, col quale siamo stati sepolti insieme a Cristo rafforzando in noi la convinzione che morti con Lui un giorno vivremo con Lui (Cfr Rm, 6, 8).

2. Sposo

Mario ha risposto alla chiamata di Dio di accedere al matrimonio cristiano. E così insieme ad Anna e ai figli che il Signore ha donato loro, ha realizzato quella immagine del patto di amore di Cristo e della Chiesa che è il matrimonio cristiano. Con l'amore, con la fecondità generosa, con l'unità e la fedeltà, con l'amorevole e vicendevole cooperazione al progetto di Dio (Cfr *Gaudium et spes*, 48), ha dato testimonianza della bellezza della vita matrimoniale. E nelle immancabili difficoltà che comporta seguire Cristo anche per questa via, con il sostegno della fede e della preghiera e con cristiana

sopportazione, ha portato croci e attraversato tribolazioni.

3. Servo

Il 5 maggio del 2002, vent'anni fa, Mario fu ordinato diacono nella nostra Chiesa locale, a servizio della parrocchia di Sala. Nel tempo, poi, gli fu affidato anche un incarico diocesano nella Caritas: la distribuzione dei beni materiali ai poveri, secondo l'antico e originario compito diaconale (Cfr At 6, 3). Mario: servo, a immagine di Cristo servo. La pagina evangelica (Cfr Lc 12, 35-40) ci ha parlato del servo che si fa trovare pronto quando giunge inaspettatamente e improvvisamente il padrone. Egli riceverà il dono di vedere il padrone che si metterà a servirlo. Si capovolgeranno così le situazioni. Lui servo, servito dal padrone. Siamo certi che Mario, visitato l'altro ieri dal suo padrone, è stato trovato pronto: i fianchi cinti e la lampada accesa (Cfr Lc 12, 35) con l'abbondante cesto di opere buone e con la testimonianza generosa e silenziosa del suo servizio. Mario è entrato nel Regno e lascia a tutti noi, alla sua famiglia, alla sua parrocchia, alla Diocesi una ricca e preziosa eredità.

Per Mario essere stato cristiano, essere stato sposo, essere stato diacono era un tutt'uno. Viveva queste diverse realtà in profonda unità. Non erano aspetti che nel tempo si erano aggiunti, sovrapposti o giustapposti l'uno accanto all'altro. No, erano piuttosto dimensioni che convivevano armoniosamente nell'unica grande chiamata, quella di "essere in Cristo", secondo la nota espressione paolina (Cfr 2Cor 5, 17). Mario era in Cristo come battezzato, era in Cristo come sposo, era in Cristo come diacono. Tutto in Cristo acquistava per lui significato e valore. Come disse

un padre della Chiesa: “Non esiste nessuna creatura e nulla accade che non sia stato fatto e che non abbia consistenza nel Verbo e per mezzo del Verbo” (Atanasio, *Discorso conto i pagani*, 42).